

Qualità e innovazione possono “spingere” frutta e verdura

Luci e ombre nell'analisi del Cso di Ferrara. Non va male per le varietà estive, più in affanno gli ortaggi. Intanto nella spesa delle famiglie si sono persi dal 2000 ben 140 kg di prodotto

ANTONIO APRUZZESE

Il prezzo non fa più la differenza, o meglio non determina i consumi. L'occhio della casalinga si sposta sempre più di frequente dal cartellino all'aspetto di un'albicocca. Diventa decisiva, cioè, la percezione che un consumatore ha del valore di un prodotto sullo scaffale. Lo dicono i dati relativi a ciliegie (+17% dal 2000), fragole (+34%) o del radicchio (+61% dal 2006) che certo non hanno prezzi al dettaglio particolarmente abbordabili.

Dunque vince la qualità. Ma vince anche l'innovazione varietale e un ampliamento del calendario di commercializzazione. È il caso di albicocche (+6% negli ultimi tredici anni) o delle pesche (+3% dal 2006) che hanno avuto la meglio su referenze sempre uguali a se stesse (arance e uva per tutte). Per non parlare della IV gamma che è al +50% dal 2000 e ci sono aumenti significativi anche per gli asparagi.

Luci e ombre nel consumo di ortofrutta, presentati dal Cso, con qualche idea per rilanciare la spesa delle famiglie, ultimamente piuttosto striminzita. Non è più il tempo dello scaricabarile fra produzione e distribuzione, an-

che perché si è compreso che alla fine, fra vincitori e vinti, i problemi poi restano tutti.

Negli ultimi dieci anni, infatti, analizzando i consumi di ortofrutta delle famiglie mancano all'appello 140 kg/anno (erano 460 nel 2000, ora sono 320). Tradotto in soldoni significa un budget di circa 540 euro all'anno: parliamo cioè di poche decine di euro al mese.

Dopo gli anni terribili 2000-2005, dove si è perso un milione e mezzo di tonnellate, si era tornati stabilmente sopra gli 8 milioni di tonnellate nel 2012; ora siamo un pelo sotto quel tetto, con un -2% fra il 2013/2012, in un quadro di sostanziale tenuta.

Se andiamo a confrontare il primo trimestre 2014 con lo stesso periodo dello scorso anno la situazione si conferma stabile, anche se la frutta mostra segnali di vitalità con un +1% in valore e in prezzo medio, mentre più in sofferenza sono gli ortaggi, che in generale hanno ben poche eccezioni al calo: l'insalata +17% dal 2000, il radicchio (dal 2006) + 60%. Per il resto è buio pesto: pomodori, zucchine e melanzane decrescono a doppia cifra, patate a -30%.

La ripresa c'è, occorre una strategia

Secondo Elisa Macchi (direttore Cso), gli indicatori stanno dando segnali di timida ripresa per il comparto e tutti gli attori dovrebbero giocare bene questa opportunità. «Occorre cioè una strategia per sapere cosa si produce in Italia. Conosciamo le potenzialità della parte organizzata, ma non è tutto». Per Paolo De Castro, presidente uscente della Commissione Agricoltura Ue, l'Italia deve giocare d'anticipo e condizionare le scelte a Bruxelles. «Già a settembre andranno al nodo i primi provvedimenti legislativi: Ocm ortofrutta - modificata secondo le linee guida del Libro bianco della Commissione Ue pubblicato mesi or sono - regolamento sul biologico e, probabilmente, anche latte. Sui consumi, però, non se ne esce: occorre esportare. Il problema è strutturale, la popolazione invecchia e consuma meno: ci vuole più organizzazione e logistica. La crisi non c'entra e innovare aiuta ma non nel lungo periodo».

De Castro ha poi ricordato la novità del pacchetto promozione Ue che destina ai produttori

fino a 200 milioni (a regime) per la promozione sui mercati esteri. Un cenno anche sulle pere: «Mi sono attivato per l'etossichina ma il problema è che il nostro Paese non ha chiesto una deroga come gli altri».

Venendo al dettaglio, arance e clementine perdono rispetto al 2012 un 3% di consumi, anche se per queste ultime il trend dal 2000 è positivo (+9). Le banane partono da un -20 per tutto l'arco di tempo considerato (dal 2000 cioè). Bene anche il kiwi anche se nel confronto 2013-2012 segna -3%: qui pesa però l'exploit degli anni 2007-08.

Calano molto mele, pere e uva (consumi ridotti di circa un terzo), mentre la frutta estiva sta tenendo le posizioni. Le pesche infatti stanno reagendo: negli ultimi tredici anni hanno perso il 12%, ma dal 2006 hanno sommato un parziale di +6%. Finiti gli anni d'oro per le nettarine, che sono sempre però ad un + 3% in queste ultime due stagioni. Bene anche le albicocche, benissimo le ciliegie, in crescita del 6%, mentre le fragole fanno il botto: +34% dal 2000 che si riflette in un +3% fra 2013/2012. Solo un cenno per la frutta esotica, che non conosce crisi. Porta a casa un +128% dal 2000 e un positivo 11% fra 2013/2012.



Cso

ITALIA / FRUTTA CHI SALE E CHI SCENDE

andamento dei consumi domestici in quantità confronto 2000, 2006 e 2013



Fonte: elaborazioni CSO su dati GfK

Cresce la rete dei discount

Per quanto concerne i canali di acquisto la Gdo la fa ancora da padrona (60%, anche 80 in alcune aree). Crolla la vendita ambulante; tengono i fruttivendoli anche se perdono tre punti. Cresce però il segmento dei discount passati dal 3-4% al 9% degli ultimi anni. Non è una scelta che però soddisfa appieno i consumatori che lamentano un assortimento di gamma piuttosto povero, però - come ha notato Francesco Pugliese, presidente dell'Associazione Distribuzione Moderna - il fenomeno di-

discount sta virando da una politica di basso prezzo e basso servizio ad un maggior servizio.

«Qualità, nuove varietà con un plus gustativo, un consumo legato al benessere e a nuovi stili di vita: noi come Regione lavoriamo verso questo orizzonte», ha detto l'assessore all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna Tiberio Rabboni. «Ci sono le risorse dei Piani operativi dell'Ocm per le organizzazioni dei produttori, ma anche quelle del nostro Psr che ha destinato al settore 90 milioni di euro per l'innovazione varietale. Nella prossima programmazione pensiamo di sostenere con forza la ricerca applicata, la creazione di reti di impresa per progetti di filiera e investimenti collettivi su logistica e movimentazione merci, la cooperazione fra soggetti agricoli e non, e la presenza sempre più qualificata di frutta nelle mense scolastiche».

Sulla necessità di avere un interlocutore unitario da parte della distribuzione, Rabboni ha concluso riproponendo l'istituzione di una cabina di regia. «Il Cso potrebbe ben supportare tale esigenza, anche per autoregolamentare la produzione in alcuni settori strategici», ha concluso l'assessore. ■